

## L'ontologia relativa e il fondamento dell'etica del futuro<sup>1</sup>

Petr M. Kolychhev\*

Nel corso della storia dell'umanità, non solo sono cambiate le condizioni della vita umana, ma anche le forme assunte dall'etica. Di conseguenza possiamo senz'altro aspettarci che questo cambiamento sia ancora in corso, cosa che consente di porci il problema dell'etica del futuro. Il ventesimo secolo ci ha mostrato almeno tre esempi di cambiamenti etici radicali: lo sviluppo dell'etica socialista in Russia, l'emergere dell'etica nazional-socialista (nazista) in Germania e la nascita dell'etica della società del consumo negli Stati Uniti. Una tale rapidità di trasformazione morale giustifica ampiamente l'importanza di cercare un modello per l'etica del futuro.

Un approccio ontologico al problema sollevato suggerisce che la sua soluzione dipenda dalla soluzione del problema dell'essere. Con *ontologia* intendo che il problema dell'Essere e le sue conseguenze vadano affrontati considerando la struttura e lo sviluppo globale del mondo in sé. In questo intervento, proporrò una definizione ontologica di concetti etici cruciali come quelli di *uomo* e di *società*, mentre la proposta di un'etica del futuro emergerà come conseguenza dell'idea di sviluppo globale.

Naturalmente, teorie ontologiche diverse implicano definizioni diverse di uomo e di società, così come opzioni differenti riguardo allo sviluppo del mondo. Il mio punto di partenza sarà costituito dalla prospettiva dell'ontologia relativa, secondo la quale la condizione necessaria per l'esistenza di tutto ciò che esiste è la seguente: *essere significa essere diverso*, cosicché il non-essere coincide con l'identità. Per esempio, la necessaria condizione di esistenza di un fiore rosso è la presenza di uno sfondo di un colore diverso; se il colore dello sfondo è identico a quello del fiore, il fiore non esiste. La necessaria condizione di esistenza va compresa nel senso che la

---

<sup>1</sup> Vorrei esprimere la mia gratitudine al Professor Alberto Pirni, le cui osservazioni sono state di grande aiuto per correggere alcune mie idee. Sono molto grato ai colleghi che hanno preso parte alla discussione del mio intervento presentato alla "Scuola di Alta Formazione di Acqui Terme" nel 2014. Ringrazio l'amministrazione della città di Acqui Terme e il suo sindaco; sono grato anche a Simona Perocco per l'organizzazione di questa iniziativa. Ringrazio l'amico Claudio Macagno e la collega Yuliya Oshemkova per la collaborazione nella preparazione del mio intervento. Ringrazio Anna Khakhalova per le interessanti osservazioni sul tema qui discusso; ringrazio inoltre Anna Khakhalova e Fedor Stanjevsky per la traduzione in inglese di questo testo.

\* Traduzione dall'inglese a cura di Marta Sghirinzetti.

differenza precede l'essere, poiché l'essere non esiste prima della differenza. L'essere appare nel momento stesso della differenziazione. Sarebbe scorretto interpretare la priorità della differenza sull'essere nel senso di una reciproca indipendenza tra essere e differenza, poiché ogni differenza significa l'essere dell'essere.

Il principio di differenziazione richiede di passare dall'essere al co-essere. Infatti, la differenziazione implica sempre una distinzione tra un'entità e un'altra, e viceversa. Di conseguenza, l'atto stesso della differenziazione costituisce la necessaria condizione di esistenza sia per la prima entità che per la seconda. Per esempio, il colore rosso si differenzia dal verde nella stessa maniera in cui il verde si differenzia dal rosso; quindi la differenza è la condizione necessaria per l'esistenza tanto del verde quanto del rosso.

L'essere dell'uno è condizione necessaria dell'essere dell'altro. Dunque, l'essere del primo comporta sempre l'essere del secondo e, di conseguenza, l'essere di un *uno* assoluto (unicità) è impossibile.

Oltre alla condizione necessaria del co-essere, l'ontologia relativa formula anche una condizione sufficiente per l'esistenza di ciò che esiste: ogni differenza è possibile solo in presenza di una caratteristica comune (comunanza) condivisa da entrambe le entità correlate, tramite la quale si realizza la differenza. Tale comunanza costituisce un attributo. La comunanza è identità, e identità significa essere non differenziati (in-distinzione); di conseguenza questo attributo è segno di non-essere. Piuttosto che dell'essere, l'ontologia relativa si occupa dunque dell'*essere / non-essere*.

La differenza di attributi si traduce in un'idea; per esempio, nel caso appena citato del fiore, il "colore" era un attributo mentre "rosso" e "verde" erano idee. Sul piano dell'esperienza concreta il problema dell'essere è sempre risolvibile solo per un attributo concreto. Così, la medesima entità può esistere (essere) in relazione a un attributo concreto e non esistere (non essere) in relazione a un altro. Per esempio, due quadrati di diverso contenuto, ma dello stesso colore, esistono rispetto all'attributo del contenuto, ma non esistono rispetto all'attributo del colore. Per un essere (un qualsiasi essere) esistere significa che esiste un qualche altro essere dal quale differisce. Il Mondo è costituito dall'insieme di questi esseri (elementi del mondo). Esseri che hanno differenti gamme di attributi sono correlati a mondi diversi.

Il principio di differenziazione ammette un'espressione matematica per risolvere il problema dell'essere-uno e del non-essere. Di per sé, la differenziazione e l'identità possono essere espresse tramite l'operazione matematica della sottrazione, in cui qualsiasi numero naturale esprime l'essere-uno, mentre lo zero esprime il non-essere.

$$\text{Essere: } m_{\alpha} - m_{\beta} = \Delta m_{\alpha\beta} \neq 0 \quad (1)$$

$$\text{Non-essere: } m_{\alpha} - m_{\beta} = \Delta m_{\alpha\beta} = 0 \quad (2)$$

Dove  $\alpha, \beta$  – esseri,  $m$  – attributo,  $\Delta m_{\alpha\beta}$  – idea.

Dato che il problema dell'essere-uno/non-essere è articolato in forma matematica, anche l'ontologia relativa può essere espressa matematicamente.

In base a (1) e (2) si può dedurre la nozione di numero e costruire un'intera gamma di numeri naturali, incluso lo zero. Inoltre, possono essere definite le operazioni primarie di sottrazione e addizione. Tutto questo permette di costruire una matematica ontologicamente fondata. La matematica di oggi non ha questo tipo di fondamento; è basata invece sulla logica, la quale a sua volta non possiede un fondamento ontologico. La logica contemporanea è basata su uno stretto numero di forme linguistiche, cosa che limita l'ambito di efficacia delle sue applicazioni.

La teoria morale è uno degli ambiti in cui l'efficacia della logica formale è particolarmente limitata. Un esempio lampante di questa inefficacia è offerto dal fallimento dei tentativi fatti da Spinoza nella sua *Etica* di formulare i suoi postulati in maniera logicamente rigorosa. In base all'ontologia relativa, uno dei suoi errori è stato quello di ammettere l'esistenza dell'infinito<sup>2</sup>. L'erroneità di questo postulato è dovuta al fatto che l'infinito implica assenza di confini: ciò significa indefinitezza, il che a sua volta significa non-differenziazione, ossia non-essere. Di conseguenza, l'infinito è di nuovo un segno distintivo del non-essere; l'idea di infinito può essere dunque legittimamente usata solo nel senso di non-essere.

La logica, come la matematica, deve essere fondata ontologicamente; ciò significa che la loro fondazione deve derivare dalla soluzione del problema dell'essere. L'ontologia relativa permette di realizzare pienamente questo obiettivo; essa è dunque in grado di fornire alla teoria morale un'efficace formalizzazione logico-matematica.

Una soluzione al problema dell'unione tra essere uno e non-essere definisce la struttura degli esseri, per esempio l'uomo e la società, che ci avvicina a una comprensione ontologica della loro natura. In base a (1), la struttura fondamentale dell'essere comprende due elementi: l'attributo e l'idea. La stessa formula permette di introdurre la nozione di cambiamento ontologico inteso come differenza tra la condizione iniziale dell'essere e quella finale. In questo caso, l'azione è una correlazione di cambiamenti in due esseri. La mia concezione dell'azione è basata sul rapporto di attrazione-repulsione fra determinazioni (caratteristiche definitorie). Ciò può essere giustificato facendo appello alla necessità dell'attrazione fra due opposte caratteristiche definitorie (idee).

Riguardo alla causa del cambiamento, vi sono due opzioni radicalmente differenti: 1) la causa è interna all'essere che cambia oppure 2) la causa è esterna all'essere che cambia. Nel caso della causa interna, vanno considerate le seguenti circostanze: 1. la memoria intesa come capacità di un essere di immagazzinare, nelle proprie caratteristiche definitorie (idee), caratteristiche definitorie (idee) di altri esseri; 2. la combinazione intesa come possibilità che alcune caratteristiche definitorie emergano come risultato della congiunzione di contenuti della memoria;

---

<sup>2</sup> B. Spinoza, *Etica* (1677), tr. it. di R. Cantoni e M. Brunelli, UTET, Torino 1972, *Parte prima. Dio. Definizioni*, VI.

3. il pensiero come capacità di mettere in correlazione i risultati dell'unione con il mondo esterno.

La combinazione di cause interne e cause esterne porta alla definizione di tre tipologie di esseri: somatico (dal greco *sòma*, corpo), che designeremo con la lettera E; antropologico (dal greco *ànthropos*, uomo), che designeremo con EI; teologico (dal greco *théos*, dio) che chiameremo I.

La causalità esterna (E) prevale negli esseri somatici; esempi di esseri somatici sono quelli di cui si occupano le scienze naturali. Fra gli esseri antropologici possono avere luogo sia la causalità esterna (E) sia quella interna (I). L'uomo e la società sono esempi di esseri antropologici. Negli esseri teologici prevale invece la causalità interna. Senza dubbio queste tre tipologie di essere non rappresentano nulla se non una transizione qualitativa nel continuum dello sviluppo globale, in cui esistono esseri caratterizzati da gradi diversi di efficacia delle cause interne ed esterne. La definizione stessa di essere antropologico basta a indicare la sua differenza rispetto all'essere somatico e a quello teologico: ciò rappresenta di conseguenza un aspetto cruciale della definizione ontologica di uomo e di società.

L'ordine in cui emergono le tre tipologie ontologiche coincide con quello dello sviluppo globale: è lo sviluppo globale infatti che determina la traiettoria evolutiva dell'uomo e della società nel futuro. Teoricamente (in termini di possibili combinazioni) ci sono sei opzioni di direzione dello sviluppo globale.

1. Somatico (E) P antropologico (EI) P teologico (I)
2. Teologico (I) P somatico (E) P antropologico (EI)
3. Somatico (E) P teologico (I) P antropologico (EI)
4. Teologico (I) P antropologico (EI) P somatico (E)
5. Antropologico (EI) P somatico (E) P teologico (I)
6. Antropologico (EI) P teologico (I) P somatico (E)

La creazione divina del mondo narrata nella Bibbia costituisce un esempio del secondo tipo di sviluppo.

Prendiamo ora in considerazione la prima opzione di sviluppo. L'essere somatico emerge per primo; la causalità esterna gioca qui un ruolo cruciale. Il ruolo crescente della causalità interna dell'essere somatico porta gradualmente all'emergere dell'essere antropologico, nel quale agiscono sia la causalità interna che quella esterna. In seguito il ruolo sempre maggiore svolto dalla causalità interna nell'essere antropologico porta gradualmente all'emergere dell'essere teologico, nel funzionamento del quale la causalità interna gioca un ruolo essenziale.

La prima transizione della prima opzione è quella che corrisponde alla visione scientifica del mondo.

1. Somatico (E) P antropologico (EI) ...

Nella scienza moderna infatti tutti gli oggetti del mondo sono suddivisi nelle seguenti categorie: oggetti fisici, oggetti chimici, oggetti biologici, società e uomo. In

base all'ontologia relativa, gli oggetti fisici corrispondono all'essere somatico. Gli oggetti chimici e biologici sono collocati a metà strada fra l'essere somatico e l'essere antropologico. La società e l'uomo corrispondono all'essere antropologico. Nei limiti dell'intervallo compreso fra essere somatico ed essere antropologico, l'ontologia relativa è abbastanza in accordo con la scienza moderna.

La differenza tra l'ontologia relativa e la prospettiva scientifica riguarda la transizione dall'essere antropologico all'essere teologico.

### 1. ... antropologico (EI) P teologico (I).

La scienza moderna rifiuta in effetti l'esistenza di oggetti a metà strada tra l'essere antropologico e quello teologico. In particolare, l'uomo è considerato l'unica creatura dotata di una mente, la quale a sua volta può essere ridotta a leggi fisiche. David Gross, premio Nobel per la fisica del 2004, afferma che la fisica atomica e la chimica, la biochimica e la biologia basate su di esse, così come la mente e la vita umana possano essere spiegate dalla meccanica quantistica, dalla teoria dell'elettricità e del magnetismo. È questo un esempio di una teoria estremamente potente che in linea di principio, anche se probabilmente non in pratica, non contiene alcuna premessa arbitraria o parametri liberi, ad eccezione di uno: la forza dell'interazione elettrica. Tutto il resto, secondo lui, può essere calcolato con precisione<sup>3</sup>. Si può supporre che secondo David J. Gross anche le leggi morali siano facilmente riducibili alla fisica.

Se assumiamo come base il principio di verifica, che è quanto David Gross afferma alla fine della sua intervista, non siamo autorizzati a concludere, come invece fa Gross, che la mente sia spiegabile in termini di meccanica quantistica, elettricità e magnetismo; queste affermazioni infatti non rispettano il criterio di verifica.

Queste affermazioni sono giustificate quanto lo possono essere i tentativi fatti da Platone nel *Timeo* di spiegare gli stati dell'anima umana sulla base di quattro poliedri regolari. Ho citato il punto di vista di David Gross perché credo che le sue affermazioni rappresentino efficacemente l'essenza della prospettiva scientifica contemporanea. Purtroppo, i fisici non hanno imparato la lezione data dalla loro stessa storia.

Inoltre, alcuni scienziati sono giunti a comprendere il carattere di fatto non scientifico di tale atteggiamento "scientifico". Per esempio nel 1943 l'espressione *esperienze extracorporee*<sup>4</sup> ha cominciato ad essere usata scientificamente. Ciò nonostante, bisogna rilevare che studi di una certa ampiezza in questo campo non sono stati condotti prima del 1968<sup>5</sup>. Attualmente il numero di articoli scientifici su questo argomento si avvicina a centocinquanta, il che è un segno di grande interesse per la questione. In quasi tutti questi articoli le esperienze extracorporee sono

<sup>3</sup> Cfr. <http://elementy.ru/lib/430285>.

<sup>4</sup> G. N. M. Tyrrell, *Apparitions*, Gerald Duckworth and Co. Ltd, London 1943, pp. 149.

<sup>5</sup> C. E. Green, *Out-of-the-body Experiences*, Hamish Hamilton, London 1968.

considerate delle illusioni – è sufficiente citare il titolo di uno di questi articoli<sup>6</sup>. Eppure, se si trattasse di esperienze illusorie, forse non ci sarebbe bisogno di sottolinearlo in così tanti articoli. Si ha l'impressione che gli studiosi abbiano paura di ammettere che le esperienze extracorporee *non* siano illusorie. Questa è la ragione per cui si sforzano tanto di dimostrare a se stessi la natura illusoria delle percezioni extracorporee. Alcuni studiosi hanno però capito che questo non è vero. Pim van Lommel<sup>7</sup> è uno di coloro che hanno fatto maggiori passi avanti in questa direzione. Certo, la sua prospettiva è anche duramente criticata; ma come potrebbero le cose stare diversamente? Comunque, le critiche sono spesso viziate: di fatto, le argomentazioni dei sostenitori della natura non illusoria delle esperienze extracorporee sono basate sull'approccio informativo nell'analizzare i fenomeni della coscienza. La maggiore difficoltà che risiede in questo approccio consiste nel dare un significato a informazioni non formalizzate, che non consentono di valutare quantitativamente la correlazione fra i significati di due pezzi di informazioni. Per quanto sia sbalorditivo, proprio questo problema trova una soluzione all'interno dell'ontologia relativa<sup>8</sup>. Tale soluzione è direttamente connessa alla rappresentazione matematica del problema dell'essere uno e del non-essere. Il principio dell'essere come differenziazione (1) riguarda qualsiasi determinazione; l'informazione non è che una determinazione (qualcosa di definito), mentre (1) è una definizione di informazione in quanto suo significato specifico. La scienza dell'informazione contemporanea si occupa soltanto di informazioni in relazione al suo carattere simbolico, mentre (1) consente di formalizzare il significato di qualsiasi informazione e di esprimere infine tale significato in linguaggio numerico. Ciò renderà possibile per un computer cogliere il significato delle informazioni. Per esempio, renderà possibile la procedura di dare un ordine ai significati delle informazioni e di passare dalla ricerca di informazioni al loro calcolo matematico, ossia di esaminare quantitativamente il loro significato.

Credo che la scienza contemporanea non abbia alcuna ragione per negare l'esistenza di esseri situati tra le entità antropologiche e quelle teologiche. L'ontologia relativa giustifica la necessità di una teologia scientifica. Notare: una ontologia scientificamente precisa richiede di studiare i suoi oggetti di ricerca attraverso metodi scientifici, basati su verifiche e analisi quantitative.

Lo sviluppo globale definisce la prospettiva di sviluppo di ogni tipo di essere. 1) l'essere antropologico è la prospettiva di sviluppo dell'essere somatico; 2) l'essere teologico è la prospettiva di sviluppo per l'essere antropologico. Di conseguenza, la

---

<sup>6</sup> O. Blanke, S. Ortigue, T. Landis, M. Seeck, *Stimulating Illusory Own-Body Perceptions*, in «Nature», 419, September 2002, pp. 269–270, reperibile a questo link: [https://hpenlaboratory.uchicago.edu/sites/caciopponeurolab.uchicago.edu/files/uploads/Ortigue\\_Nature%202002.pdf](https://hpenlaboratory.uchicago.edu/sites/caciopponeurolab.uchicago.edu/files/uploads/Ortigue_Nature%202002.pdf)

<sup>7</sup> P. van Lommel, *Eindeloos bewustzijn: Een Wetenschappelijke Visie Op De Bijna-Doodervaring*, Ten Have, 2007.

<sup>8</sup> P. M. Kolychiev, *Relative Ontology and Science*, in «Ontology Studies / Cuadernos de Ontología», 12, 2012, pp. 239-252.

prospettiva dello sviluppo umano è l'aspirazione dell'uomo a diventare in una certa misura simile all'essere teologico. Per poter valutare questa possibilità è necessario definire quale sia il posto occupato dall'uomo sulla scala dello sviluppo del mondo.

L'uomo costituisce il risultato dello sviluppo di una specie biologica; dunque, in questo stadio, l'uomo conduce un'attività finalizzata a creare le condizioni per l'esistenza del suo corpo biologico. Un ulteriore sviluppo umano consente l'avanzamento del pensiero (causalità interna). In virtù della sua natura biologica l'uomo applica comunque la propria capacità di pensiero prima di tutto a favore delle condizioni del proprio corpo biologico.

La scienza, la politica (in particolare la religione nella misura in cui è connessa alla politica) e persino l'arte sono finalizzate prima di tutto e principalmente alla corporeità umana. Questo è lo stadio in cui è l'uomo contemporaneo, la cui attività è orientata all'essere somatico e non ancora a quello teologico come sua potenzialità. Eppure l'uomo ha già superato la linea del sufficiente soddisfacimento materiale dei propri bisogni corporei. Nel mettere in atto la sua precedente strategia l'uomo è giunto a consumare oltre misura. Per questa ragione l'uomo contemporaneo si pone in contraddizione con la sua stessa prospettiva di sviluppo.

L'ontologia relativa dimostra che il futuro umano risiede nell'essere orientato verso l'essere teologico. Questa strategia costituisce il fondamento dell'etica del futuro. Il primo passo in questa direzione consiste nel rifiuto della propensione verso l'essere somatico, il che significa abbandonare una parte significativa (95%<sup>9</sup>) del consumo di beni materiali. La strategia stessa della società del consumo si è dimostrata immorale. Al contrario, lo sforzo umano di consumare il meno possibile sarà morale. L'uomo del futuro metterà in atto la strategia della creatività nel campo delle idee, senza però realizzarle come beni economici destinati a essere consumati. È questo il secondo stadio dello sviluppo umano in direzione dell'essere teologico.

L'arte è l'attività intellettuale che meglio corrisponde a questa direzione di sviluppo. La differenza essenziale tra l'arte del futuro e l'arte di oggi consisterà nel rifiutare il carattere secondario dell'opera d'arte e nell'ammettere solo il suo carattere primario. Per opera d'arte secondaria intendo qui che il suo valore e la sua essenza sono basati sul suo riflettere qualcosa; il "qualcosa" in questione è quindi considerato primario e l'opera d'arte è solo una sua immagine, un suo riflesso secondario. Nell'arte del futuro le opere d'arte non saranno riflessi di qualcos'altro ma avranno un valore di per sé, sullo stesso piano di molte altre cose della nostra vita quotidiana. Per esempio noi costruiamo una casa non in virtù del suo essere un riflesso di qualcosa, ma per la semplice ragione che essa ci serve come abitazione. Per questo, le opere d'arte del futuro avranno un valore intrinseco, non legato al loro riflettere alcunché. Mentre la nostra attuale vita quotidiana è strettamente legata alla nostra corporeità (essere somatico), la nostra futura vita quotidiana sarà

---

<sup>9</sup> Questa e le successive valutazioni qualitative sono provvisorie; non risultano da calcoli matematici esatti, ma sono piuttosto delle metafore. Credo però che tali calcoli siano possibili e che i risultati non saranno significativamente differenti dai valori qui ipotizzati.

connessa al nostro pensiero (essere teologico) e la nostra creazione artistica costituirà l'essenza della nostra vita.

Lo sviluppo globale ci mostra che solo una parte insignificante degli elementi presenti allo stadio precedente si trasforma in elementi del livello successivo; solo una piccola parte delle particelle elementari si è assemblata in elementi chimici, dando inizio così alla base chimica del mondo. Successivamente, solo una parte insignificante degli elementi chimici si è trasformata in organismi biologici, dando luogo allo stadio biologico dello sviluppo mondiale. Solo una parte degli organismi biologici è giunta a costituire l'uomo e la società, formando lo stadio antropologico del mondo. Analogamente, è probabile che solo un segmento insignificante della società si evolverà in qualcosa di sostanzialmente differente, che andrà a costituire uno degli stadi teologici dello sviluppo mondiale.

Probabilmente la prospettiva di ridurre al minimo il consumo di beni materiali non è allettante per tutti; si dovrebbe comunque rispettare la scelta di coloro che sono insoddisfatti dell'attuale livello dei consumi. Questa è la ragione per cui l'etica del futuro sarà adatta a un numero relativamente basso di persone (l'uomo del futuro<sup>10</sup>). Se è così, l'uomo del futuro avrà due tipi di regole morali: 1) norme morali che regoleranno la relazione tra l'uomo attuale e l'uomo del futuro (moralità esterna), 2) norme morali che guideranno la condotta reciproca degli uomini futuri (moralità interna). La necessità della moralità esterna è dovuta al bisogno che avrà l'uomo del futuro di soddisfare i propri bisogni corporei. Per questi scopi l'uomo del futuro interagirà con l'uomo attuale. Da una parte, visto il livello dell'attuale sviluppo tecnico e sociale, le attività dell'uomo del futuro finalizzate a provvedere alle minime necessità strettamente corporee difficilmente supereranno il 5% delle sue attività complessive. D'altro canto, i risultati della restante parte delle attività dell'uomo del futuro (95%) risulteranno probabilmente inutili per l'uomo attuale, poiché essi non saranno coinvolti in alcuna attività di scambio economico. Ciò renderà l'uomo del futuro poco appariscente per l'uomo attuale. Analogamente al modo in cui gli animali percepiscono gli uomini come un altro tipo di animale, non percependo alcuna differenza qualitativa tra loro, l'uomo attuale considera l'uomo del futuro come un suo simile, non vedendo alcuna differenza qualitativa.

La strategia di invisibilità dell'uomo del futuro è dovuta anche al fatto che, come l'uomo primitivo è interessato a preservare il proprio ambiente di vita, l'uomo del futuro sarà incline a mantenere l'attuale livello di progresso sociale e tecnologico. Perciò l'uomo del futuro non si batterà per cambiare il mondo attuale. Queste considerazioni compongono la base della sua etica esterna; per quanto concerne l'etica interna, qualsiasi previsione è problematica dal punto di vista dell'uomo attuale.

La nostra riflessione ha preso le mosse dalla questione dell'essere uno e del non-essere così come è posta dall'ontologia relativa: esistere significa differire. Questo ci ha portato a individuare una struttura ontologica composta da due

---

<sup>10</sup> Forse sarebbe meglio usare un termine speciale, per esempio «livoli».

elementi: attributo e idea. Il principio di differenziazione ha reso possibile la formulazione delle possibili opzioni di sviluppo globale, considerando i due fattori principali della causalità interna ed esterna. Basandoci sui dati di ricerche recenti abbiamo giustificato la scelta dell'opzione di sviluppo globale che parte dall'essere somatico per giungere a quello antropologico e infine a quello teologico. Il fondamento dell'etica del futuro consiste nel tendere verso l'essere teologico. Una comunità di uomini del futuro potrebbe da qualche parte esistere già, ed essere aperta all'adesione di nuovi membri. La scelta è sempre nelle nostre mani: restare nella nostra situazione attuale oppure fare un passo avanti nella direzione dell'essere teologico.